

Vaccarizza: una cittadella bizantina sotto la motta normanna¹

Enrico Cirelli - Elvira Lo Mele - Ghislaine Noyé

Il sito di Vaccarizza si trova sul lato sud della valle del Celone nel territorio di Troia, 8 km in direzione nord-est, nella località Monte Castellaccio (fig. 1). J. Bradford visitò l'insediamento alla fine della Seconda Guerra Mondiale, grazie alla lettura di una serie di fotografie aeree compiute dall'aviazione inglese². In questo lavoro lo studioso inglese riuscì a individuare la presenza di una motta con bassacorte (*moat and bailey castle*), senza tuttavia riconoscere il resto dell'abitato sepolto sul pianoro circostante. Il riconoscimento del sito è stato anche determinato dalla persistenza del toponimo della città, ancora oggi attestato in una particella di territorio situata in prossimità dell'insediamento, dove si trova la Masseria Vaccareccia³. Secondo le testimonianze scritte una delle battaglie tra Bizantini e Normanni agli inizi dell'XI secolo si svolse presso il sito di Vaccarizza⁴. La città è probabilmente in crisi verso la fine del XII secolo⁵ e viene lentamente abbandonata a partire dal secolo successivo⁶. L'École Française de Rome, sotto la direzione di Ghislaine Noyé ha condotto indagini archeologiche sul sito di Vaccarizza a partire dal 1984⁷, in collaborazione con diverse istituzioni e con il sostegno del Comune di Troia⁸.

L'analisi del materiale proveniente dalla raccolta di superficie ha permesso di datare una occupazione del sito alla metà del X secolo⁹. Sono, inoltre, emersi alcuni dati sulla frequentazione del sito anche nel corso del XIV e forse del XV secolo, come alcuni esemplari di maiolice con decorazione in blu cobalto. Si tratta comunque di attestazioni sporadiche limitate alla sommità del sito dove alcune strutture possono avere continuato ad essere usate anche in seguito al lento abbandono dell'insediamento.

Una prospezione geoelettrica, realizzata tra il 1987 e il 1990, ha messo in evidenza i caratteri morfologici dell'area abitata e l'andamento delle fortificazioni (fig. 2)¹⁰. L'analisi dell'immagine offerta dall'indagine geognostica ha rivelato, ad esempio, che lo sperone era interamente recintato da un muro periferico. Un sondaggio di verifica ef-

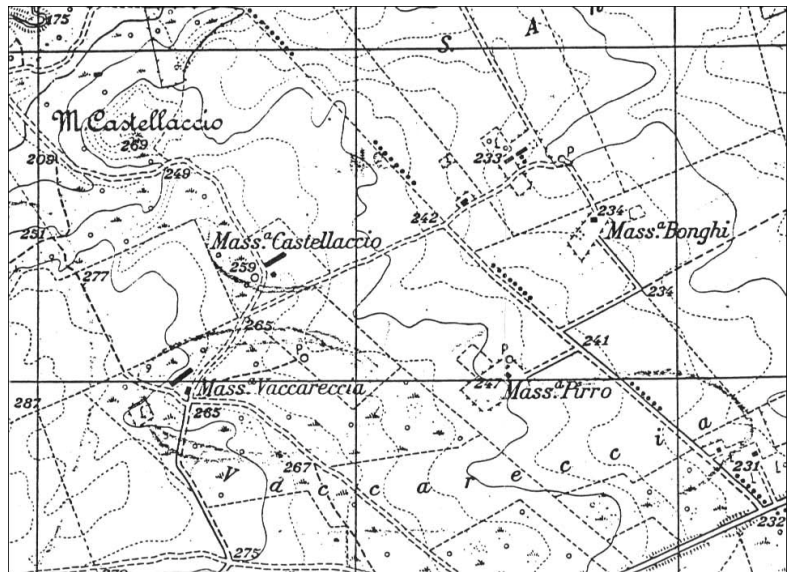


Fig. 1. Stralcio della carta IGM, Fol. 163 II, Sud-Est (Tavernazza), con localizzazione del sito di Monte Castellaccio e della Masseria Vaccareccia.

¹ Questo documento è stato presentato ad un convegno che si è svolto nel 2005 alle Giornate Medievali di Capitanata, sul tema La Capitanata e l'Italia Meridionale nel secolo XI: da Bisanzio ai Normanni (Apricina, 16-17 aprile 2005), ancora inedito.

² BRADFORD 1950.

³ CIRELLI, NOYÉ 2003: 481.

⁴ CMC, II, 37; Leo Ost., II, 27.

⁵ MARTIN 1993: 819.

⁶ *IBID.*: 40.

⁷ Per un resoconto delle indagini svolte all'interno del sito si veda da ultimo CIRELLI, NOYÉ 2003: 481. Una edizione definitiva delle campagne di scavo 1999-2003 è in preparazione e sarà pubblicata nei volumi delle Collections dell'École Française de Rome.

⁸ Hanno partecipato al progetto studenti e studiosi dell'Università di Bari, dell'Università di Bologna, dell'Università Cattolica di Milano, dell'École Nationale des Chartes, dell'Università di Rennes e dell'Università di Toulouse.

⁹ Si veda a proposito NOYÉ 1997.

¹⁰ BOUGARD, NOYÉ, HESSE 1988: 520-528.

fettuato in prossimità della cinta muraria ne ha inoltre confermato il considerevole spessore e l'imponente altezza conservata. Il muro era infatti spesso oltre 2 metri e alto circa 4 m, nel tratto scavato, anche se possiamo calcolarne uno sviluppo in altezza di almeno altri 3 metri per sormontare l'abitato situato al suo interno. Le mura di fortificazione erano realizzate in grandi blocchi irregolari di pietra calcarea, con una messa in opera piuttosto regolare, rettificata da moduli di ca 50 cm di spessore¹¹.

Le anomalie riscontrate nel pianoro orientale indicano inoltre che l'insediamento era densamente occupato da fabbricati in muratura e attraversato nel senso sud-ovest da una strada, interrotta da due piazze e dalla quale si dipartivano numerose strade e vicoli interni.

A sud-ovest, nell'area della motta, si evidenziava la pianta poligonale di una struttura muraria, oggi del tutto sepolta, mentre tutta la parte nord-ovest dello sperone, di forma rettangolare e nettamente divisa dal resto dell'abitato, si presentava come un piazzale circondato da costruzioni leggere che poggiavano al recinto, simile quindi ad una bassa corte (fig. 3). In seguito questi dati vennero verificati da una serie di sondaggi preliminari che misero in luce alle pendici meridionali della motta l'area urbana, costituita da diverse case addossate ad un potente recinto in blocchi calcarei non lavorati, una fossa granaria ed un grande edificio, probabilmente una scuderia.

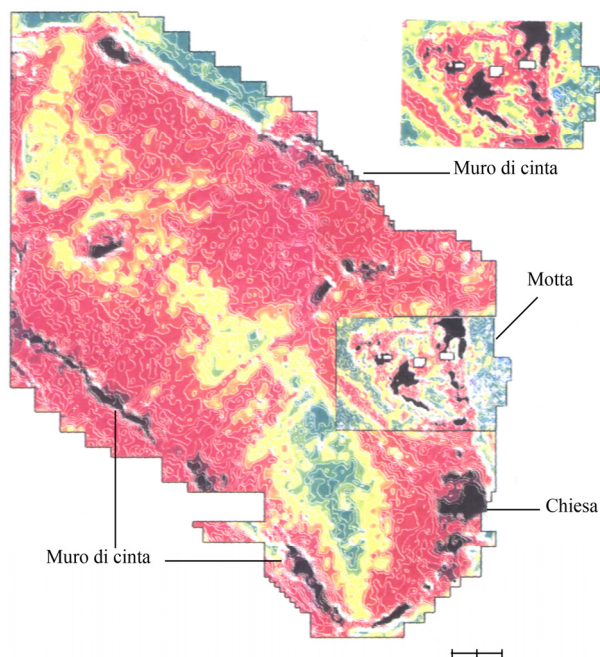


Fig. 2. Indagine geoelettrica dell'abitato di Vaccarizza. Una prima informazione di queste indagini è riportata in BOUGARD, NOYÉ, HESSE 1988: 520-528.



Fig. 3. Foto aerea obliqua di Vaccarizza con in primo piano il pianoro su cui si estende la Bassa corte e le difese dell'abitato viste da sud-est.

¹¹ Le indagini condotte nei pressi del muro di cinta della città sono state dirette da M.me F. Piponnier nel corso delle campagne di scavo 1994-1997.

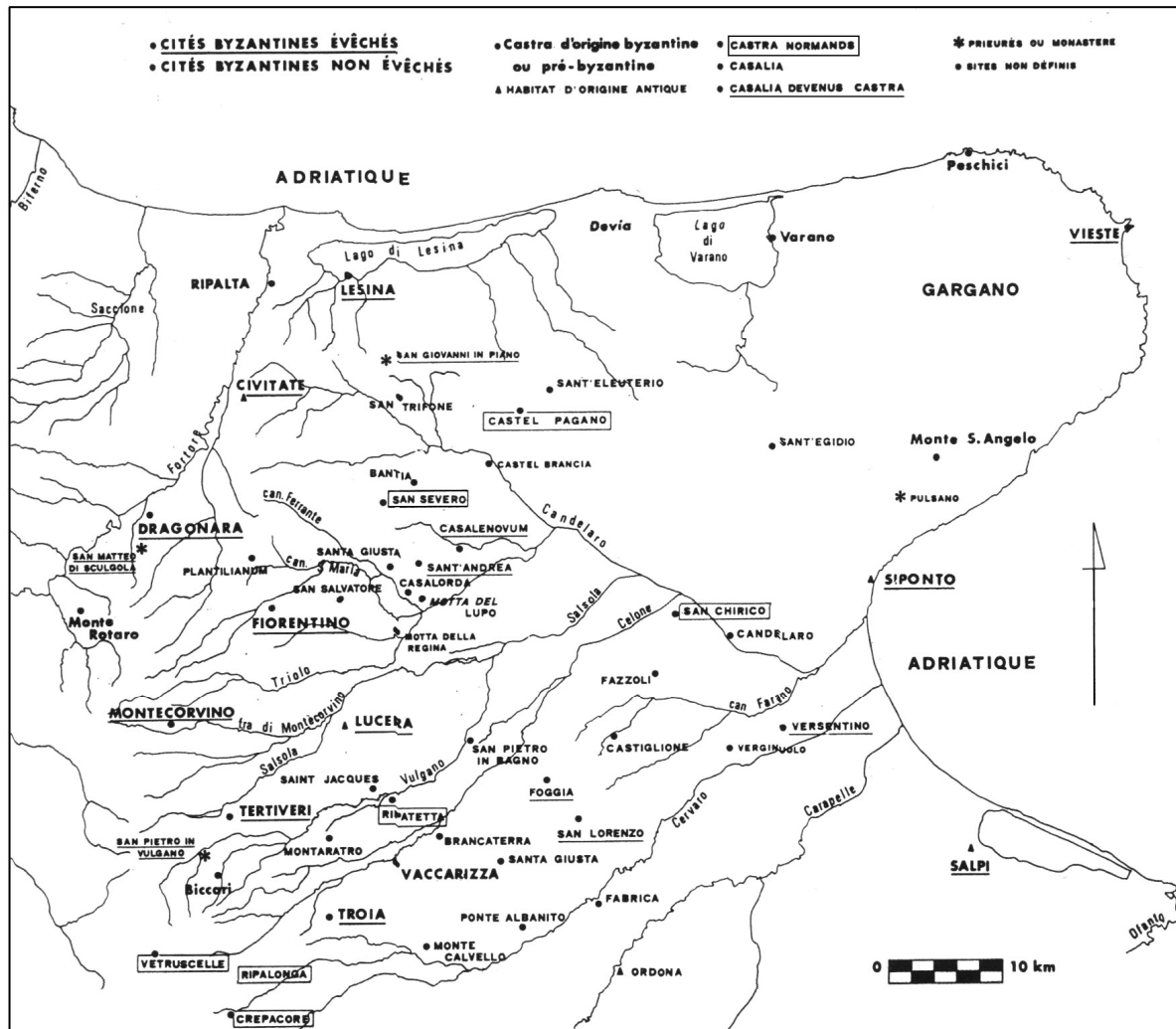


Fig. 4. Carta che mostra i principali insediamenti della Capitanata tra X e XI secolo. Realizzata da G. Noyé, tratta da MARTIN NOYÉ 1988, fig. 1, 504.

All'interno della bassa corte fu riconosciuta un'area utilizzata per la preparazione degli alimenti, un altro silos e diverse fosse di scarico; a sud-ovest una piccola chiesa decorata con pavimentazione musiva realizzata in ciottoli di fiume, databile al periodo di occupazione normanna dell'insediamento. Durante le indagini di verifica delle anomalie riscontrate dall'indagine geoelettrica furono inoltre identificati diversi muri sepolti da strati artificiali di argilla e pietrame alternati, accumulati per la realizzazione della motta normanna. La cronologia di questo intervento costruttivo è ben documentata dal rinvenimento di un *foliis* di Alessio I Comneno (1081-1118), sulla cresta di una delle strutture rasate prima della realizzazione della collina artificiale, così da determinare un utile termine *post quem*. Associati a queste strutture furono inoltre riconosciuti numerosi strati di frequentazione e di bruciato appartenenti all'ultima fase di vita del complesso architettonico, sepolto dalla costruzione della motta, da identificare quindi come un edificio appartenente al periodo di occupazione bizantina di Vaccarizza.

L'insediamento era dunque diviso in due distinte aree di occupazione fin dal momento della sua fondazione nel X secolo, entrambe difese da muri poderosi. La cittadella bizantina o *praitôrion*, forse in origine di forma quadrangolare e successivamente poligonale era separata da uno spesso muro in blocchi calcarei e ciottoli dal resto dell'abitato, esteso sul vasto pianoro proiettato verso la valle del Celone e difeso da un muro di cinta autonomo privo di torri difensive. Vaccarizza rientra dunque in uno schema insediativo piuttosto comune agli altri abitati fortificati del X secolo situati sul territorio di confine con il ducato longobardo come ad esempio la vicina Troia, di cui è conservato l'atto di fondazione del 1019¹², ma anche Civitate, Dragonara, Fiorentino, Montecorvino, Tertiveri, Biccari, Motta della Regina, Motta del Lupo e Ripalta (fig. 4) e più a sud Cisterna, Melfi, Rapolla¹³. La fondazione di Vaccarizza è forse lievemente anteriore a questa doppia linea di abitati fortificati. I *Kastra-civitates* potevano comunicare a vista tra

¹² MARTIN 1990: 175-201.

¹³ MARTIN, NOYÉ 1991: 27-62.

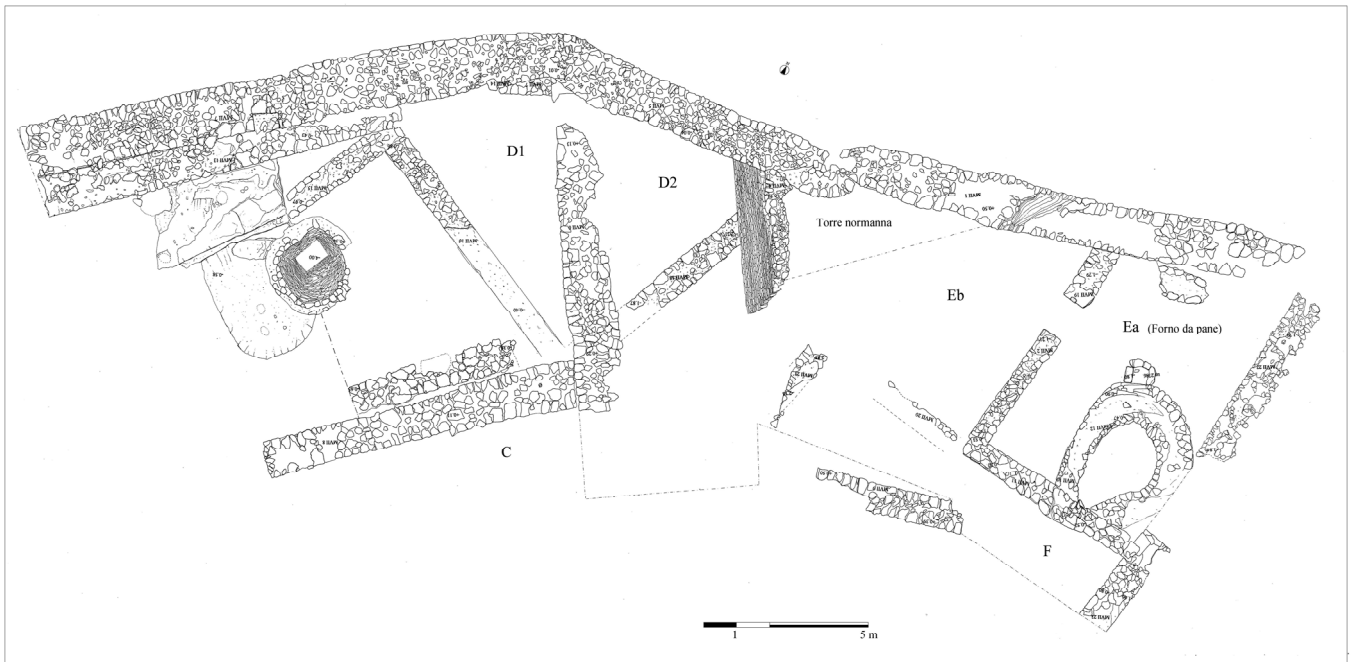


Fig. 6. Pianta complessiva delle strutture rinvenute sulla sommità della motta di Vaccarizza.

ne (figg. 8-9). La posizione stratigrafica della struttura, coperta dagli strati di rialzamento della collina artificiale e il materiale ceramico associato permettono una datazione del forno da pane all'ultimo periodo di occupazione bizantino dell'insediamento, anteriore all'ultimo quarto dell'XI secolo. Al momento del suo rinvenimento (1999) era stata ipotizzata per questa struttura produttiva una diversa destinazione d'uso, in particolar modo la fabbricazione di ceramica o di mattoni. Tale ipotesi non è tuttavia sostenuta da elementi probanti, quali scarti di produzione o indicatori di altra natura. Sono state infatti identificate altre strutture produttive che rientrano nella tipologia a tiraggio orizzontale, come quella individuata a Vaccarizza, appartenenti allo stesso periodo, in diverse aree dell'Italia centro-meridionale. In questo caso tuttavia il *praefurnium* si trova rialzato di circa 1 m, come hanno rilevato le indagini più recenti (2003).

La struttura presenta almeno due fasi di utilizzo, con differenti piani di cottura in laterizi.

Il forno veniva alimentato da un'apertura posta all'esterno dell'ambiente sul lato sud del settore. L'intera struttura si trova invece all'interno di un piccolo ambiente trapezoidale, coperto da una tettoia in laterizi sostenuta da pali in legno. La camera di cottura ha una forma circolare ed è collegata direttamente ad uno stretto corridoio di alimentazione, foderato in laterizi, dove veniva inserito il combustibile. Il muro perimetrale era invece realizzato in ciottoli di varie dimensioni legati da argilla. La volta del forno era costituita da tegole poste di piatto legate ancora una volta da argilla e coperte nella parte esterna da uno strato di argilla cruda spesso cm 2. Sul lato settentrionale del forno è stata individuata un'apertura, le cui ridotte dimensioni ci fanno escludere l'ipotesi che essa potesse servire al carico del materiale, in una fase anteriore, ma che fosse piuttosto destinato all'aerazione del locale.

L'identificazione di questa struttura come forno da pane riveste un grande interesse per quanto riguarda la funzione del *praitōrion* nell'amministrazione dell'insediamento. Si sottolinea soprattutto la forte centralizzazione delle

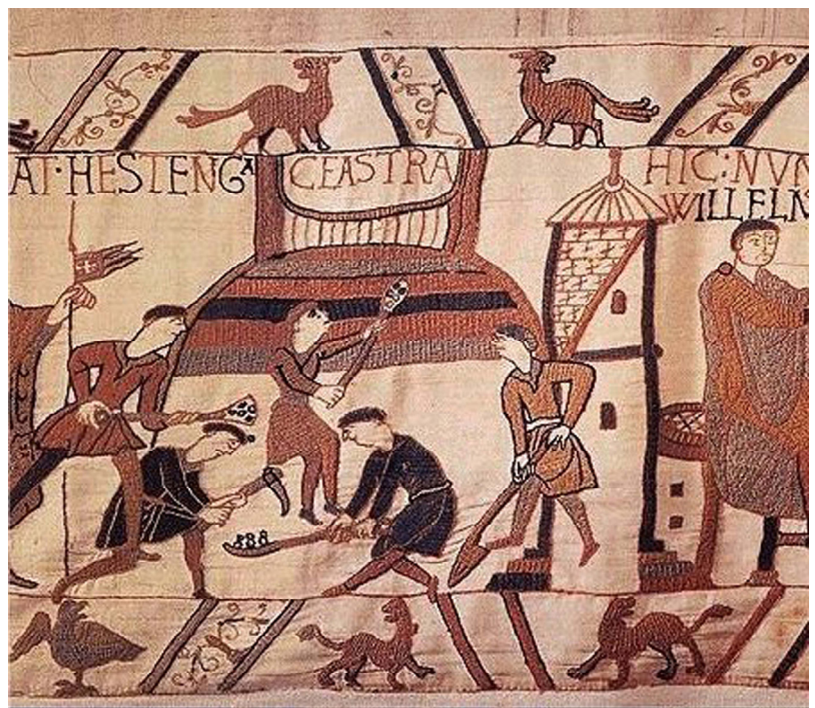


Fig. 7. Particolare dell'arazzo di Bayeux, con costruzione della motta di Hastings.



Fig. 8. Forno da pane visto da sud (settore F).



Fig. 9. Forno da pane visto dal muro di cinta del praitorion bizantino.



Fig. 10. Strati di rialzamento della motta normanna che coprono le strutture del pratorion bizantino.

attività artigianali e della produzione all'interno del centro del potere della città, come del resto indicato dalle testimonianze scritte coeve¹⁷.

Settore Residenziale

Subito a ovest dell'impianto artigianale sono stati individuati, sepolti dalla stratificazione della motta (fig. 10), alcuni ambienti di forma trapezoidale, appartenenti alla stessa fase di occupazione, databili quindi al terzo quarto dell'XI secolo. Si tratta di ambienti disposti a ridosso della cinta difensiva. Le strutture del recinto murario venivano utilizzate come perimetrali dei piccoli ambienti che si aprivano all'interno di uno spazio rettangolare localizzato al centro della cittadella. La loro planimetria risulta attualmente poco visibile a causa dei tagli di demolizione effettuati in occasione della realizzazione di un fossato nelle fasi successive di occupazione della motta.

I muri che delimitano gli ambienti sono costituiti da pietrame lavorato solo nella faccia a vista e legati da argilla, con una posa in opera irregolare simile a quella riscontrata nelle murature del forno e dell'ambiente connesso.

Il secondo piano degli ambienti era caratterizzato da un alzata in terra rivestito da intonaco. Oltre alle porzioni di murature rinvenute *in situ*, sono stati infatti identificati diversi nuclei di pisé demoliti in seguito all'attività di rialzamento della collina artificiale. Questa tecnica costruttiva, caratterizzata dalla compressione di argilla all'interno di casseforme, è presente in quasi tutte le regioni del Mediterraneo, sia in contesti rurali che urbani fino alle soglie dell'era industriale. La parte in terra cruda era sostenuta da una base in muratura, per impedire che l'umidità del suolo risalisse alle pareti. Strutture come questa sono state rinvenute in altri contesti dello stesso periodo all'interno del Tavoliere, come ad esempio Ortona¹⁸. In questi ambienti sono stati scavati depositi caratterizzati da una grande quantità di carbone, reperti faunistici e frammenti di vasellame da cucina e di uso domestico della prima metà dell'XI secolo.

L'indagine di queste fasi non è ancora approfondita né si possono datare con precisione le diverse campagne di costruzione o la prima occupazione del sito (gli strati di rialzamento contengono materiale invetriato databile tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, di cui tratteremo più analiticamente durante questo lavoro).

All'interno degli strati di costruzione della motta è stato inoltre rinvenuto un frammento di ceramica campana a vernice nera, che costituisce il primo esemplare di ceramica "premedievale" rinvenuto nel sito di Monte Castellaccio

¹⁷ MARTIN 1993: 263-264.

¹⁸ VOLPE 1997: 79-86.

dall'inizio delle ricerche; potrebbe comunque trattarsi di una frequentazione sporadica piuttosto che di una attestazione residuale, ma le informazioni a questo proposito sono ancora poche.

Le più antiche attestazioni sono due *folles* coniate sotto l'imperatore Romano I (920-940), ma è possibile che un abitato di età anteriore si sia sviluppato prima sul pianoro, a conferma di una fondazione della città nel corso del X secolo, anteriore al piano programmatico di fortificazione della Capitanata¹⁹, da inserire dunque nel quadro di insediamenti insieme a Montescaglioso (893)²⁰, Polignano, Monopoli²¹ e forse Giovinazzo e Molfetta, attestate nella metà del X secolo²².

Una delle linee di ricerca affrontate nell'ambito del progetto di scavo nel sito di Vaccarizza si poneva infatti l'obiettivo di verificare la cronologia iniziale dell'insediamento. Sebbene l'atto di fondazione delle città bizantine preveda un formulario specifico, con la ricognizione di topografi inviati dall'imperatore e la scelta di siti strategici, è noto come spesso venissero scelti insediamenti già parzialmente occupati²³. In questa direzione si pone quindi il quesito se Vaccarizza sia nata come polo di aggregazione di una popolazione stanziata ai margini del Celone, in seguito all'abbandono della *villa-praetorium* di San Giusto, localizzata a pochi chilometri di distanza sulla riva opposta del fiume²⁴, e di altri insediamenti rurali riconosciuti nelle nuove indagini di superficie condotte dall'Università di Foggia²⁵. La stessa città di Troia, il cui atto di fondazione è datato al 1019 presenta infatti indicatori archeologici che testimoniano l'esistenza di un insediamento di età altomedievale nelle vicinanze del *municipium* romano di *Aeca*. È infatti probabile si tratti di un villaggio di età altomedievale che precede la "fondazione" della città di Troia, il sito da cui provengono due sepolture in muratura, rinvenute nel 1978 nella contrada San Sepolcro a Troia e databili all'VIII-IX secolo²⁶. Una di queste reca una iscrizione dipinta con l'epitaffio di Gaidefreda, una donna di stirpe germanica. Non sono state tuttavia identificate, al momento, strutture abitative o altre evidenze di un insediamento coevo.

In ogni caso, la costruzione del recinto urbano e quella della cittadella di Vaccarizza, probabilmente contemporanee, sono ascrivibili alla prima delle due campagne di fortificazione che seguirono la riconquista bizantina di buona parte dell'Italia meridionale alla fine del X secolo. La sovrapposizione della motta e l'esistenza di un recinto che divideva gli ambienti sepolti dal resto dell'abitato urbano permettono di interpretare l'area isolata come un centro amministrativo o *praitōrion*. Strutture simili sono attestate in Calabria alla fine del X secolo, a Reggio, e nella prima metà dell'XI secolo, a Catanzaro, mentre nella stessa Puglia è conosciuta la *curtis* del Catepano a Bari²⁷. Più che di un castello si tratta di un'area di potere, sede dei rappresentanti dello stato bizantino, che viene sistemata all'interno del perimetro urbano. Lo scavo di Vaccarizza ne sta restituendo una visione concreta che ne consentirà una analisi formale fondata su evidenze materiali²⁸.

Dal punto di vista morfologico, il *praitōrion* si presenta come una specie di cortile circondato da vari ambienti addossati al recinto; il suo perimetro irregolare ricorda, anche se in scala minore, la fortificazione di Melissa-Paliokastro nell'isola di Thasos, costruita nel X secolo²⁹. Collegato dalla *platea* principale alla porta urbana, esso occupa, rispetto alla città, una posizione marginale simile alla situazione osservata a Fiorentino³⁰ e che sembra ipotizzabile anche a Catanzaro; ma si erge anche sul punto più alto del sito. Si tratta perciò di una struttura di controllo, a cui si accede però solo dopo aver attraversato l'insediamento, che costituisce una specie di cordone protettivo. Il muro di cinta sembra essere stato utilizzato a scopo difensivo, tutti elementi che vanno visti non solo in virtù di un contesto di incursioni, ma anche e soprattutto di ribellioni interne contro gli abusi di pubblici ufficiali, che sono mal controllati da un potere politico troppo distante e incapace di garantire sicurezza ai suoi sudditi.

Enrico Cirelli – Ghislaine Noyé

Analisi del materiale

La raccolta di materiali contenuti all'interno della stratificazione ha evidenziato come i manufatti d'importazione siano localizzati esclusivamente all'interno degli ambienti della motta, centro amministrativo e di conseguenza area privilegiata rispetto al resto dell'abitato. Sempre la presenza di materiali d'importazione, come i recipienti in pietra ollare o la *Glazed White Ware*, sono una importante testimonianza della vitalità del sito, che riesce ad inserirsi in circuiti di scambi su grandi distanze. Alcuni esemplari di ceramiche identificate sul sito di Vaccarizza e riconosciute come appartenenti alla produzione *Glazed White Ware*, sono databili all'XI secolo.

¹⁹ MARTIN 1993: 261.

²⁰ CDB, VIII, 1 (897).

²¹ CDP, XX, 5 (916); 2 (905).

²² IS², VII, c. 721-722; CDC, 229.

²³ MARTIN 1993: 260.

²⁴ VOLPE 1998.

²⁵ ROMANO, VOLPE 2005: 250-257.

²⁶ D'ANGELA 1991: 282; D'ANGELA, VOLPE 1994: 308.

²⁷ NOYÉ 2002: 642.

²⁸ Un nuovo progetto di scavo e di valorizzazione del sito verrà presentato nei prossimi mesi alla Soprintendenza della Puglia, frutto di una convenzione tra il Comune di Troia e l'Università di Bologna.

²⁹ DADAKI, GIROS 2001: 517, fig. 2.

³⁰ BECK 1990.

Sono state invece attribuite a produzioni locali le ceramiche comuni da mensa e dipinta a bande rosse e la ceramica comune da cucina. Ciò implica il riaffermarsi a livello locale di una rete di scambi attiva. Le dinamiche tecnologiche e produttive sono simili a quelle riscontrabili in altri siti indagati in regioni differenti. È stato possibile così trovare analogie con manufatti provenienti da Bari³¹ e dal Salento³² e da altre regioni come la Campania³³, l'Abruzzo³⁴; ma anche altri contesti ben più distanti come Lazio³⁵, Toscana³⁶ fino a Venezia³⁷ e nel Modenese³⁸.

Il materiale ceramico proveniente da Vaccarizza è una categoria di manufatti molto omogenea, con caratteristiche regionali piuttosto marcate e repertori morfologici limitati. La maggior parte degli esemplari appartiene a produzioni locali databili tra X e XII secolo, mentre ad indicare una datazione di XIII secolo per alcuni strati intervengono due frammenti di ceramica da cucina rivestiti con vetrina sulla superficie interna e alcuni frammenti di protomaiolica (tab. 1; fig. 11).

Tab. 1: Numero minimo individui riconosciuto per ogni classe ceramica

CLASSE CERAMICA	NMI
Ceramica comune da cucina	345
Ceramica comune da mensa	455
Ceramica dipinta a bande rosse	198
Ceramica con decorazione incisa	76
Ceramica con decorazione dipinta e incisa	55
Ceramica Lucidata a stecca	30
Invetriata	20
Pietra ollare	5
Invetriata da cucina	1
Protomaiolica	3

Sono molto rare le produzioni fini da mensa sia per le fasi del periodo bizantino che per quelle del periodo normanno, nonostante i contesti si trovasse in un'area privilegiata dell'abitato. In linea generale il materiale ceramico di Vaccarizza presenta impasti ben depurati e manifattura di ottima qualità. Non sono stati rinvenuti esemplari che presentassero malformazioni evidenti o tracce di combustione in ambiente riducente tali da far ipotizzare una produzione locale, ma la maggior parte del materiale identificato sembra comunque appartenere ad un repertorio regionale, circoscritto al territorio della Capitanata.

Ceramica comune da mensa e ceramica dipinta a bande rosse

Il repertorio morfologico di questa produzione, per quanto è stato possibile comprendere dall'analisi dei reperti dello scavo di Vaccarizza è prevalentemente composto da anfore e brocche; sono stati rinvenuti inoltre un microvasetto usato probabilmente come unguentario e una lucerna con becco allungato. Si tratta di materiali prevalentemente destinati ad un uso domestico, dalla conservazione alla preparazione dei cibi, fino all'uso potorio. Non è escluso tuttavia che alcune delle anfore identificate siano riconducibili al trasporto di liquidi da altri centri del territorio della Capitanata.

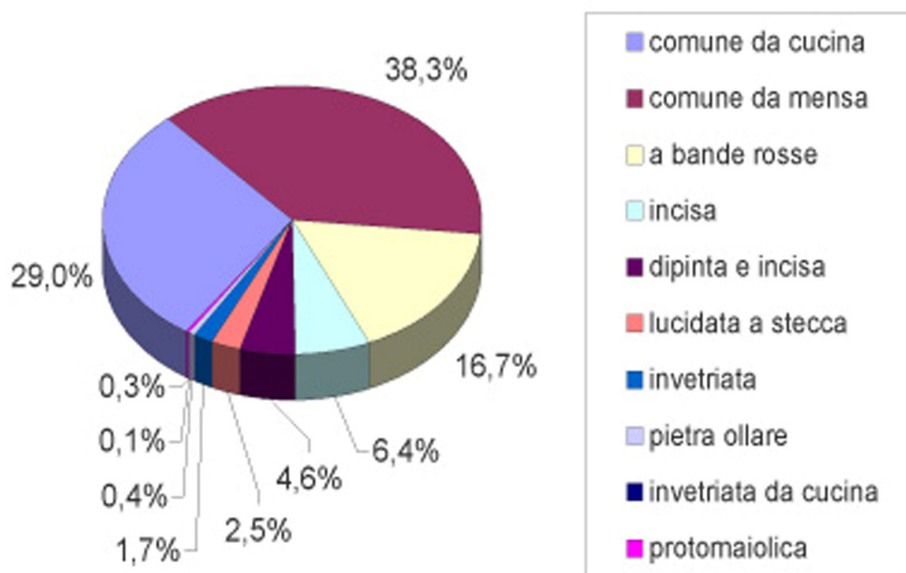


Fig. 11. Ceramiche dell'area della motta (calcolate con NMI).

³¹ SALVATORE 1982: 81-93; CINQUEPALMI, RADINA 1984: 346.

³² SANNAZARO 1994: 267-282; WHITEHOUSE 1980: 77; IMPERIALE 2004: 327-342; PATTERSON, WHITEHOUSE 1992: 87-196.

³³ CALABRIA 2004: 267; CARSANA, SCARPATI 1998: 144-149; EBANISTA 1997: 108; GENITO 1985: 61.

³⁴ PETRONE *et al.* 1994: 274; STAFFA 2004: 222; STAFFA, ODOARDI 1996: 208.

³⁵ RICCI 1990: 225; ROMEI 1992: 475.

³⁶ VALENTI 1996: 167.

³⁷ ARDIZZON, BORTOLETTO 1995: 51.

³⁸ BROGIOLO, GELICHI 1986: 298.

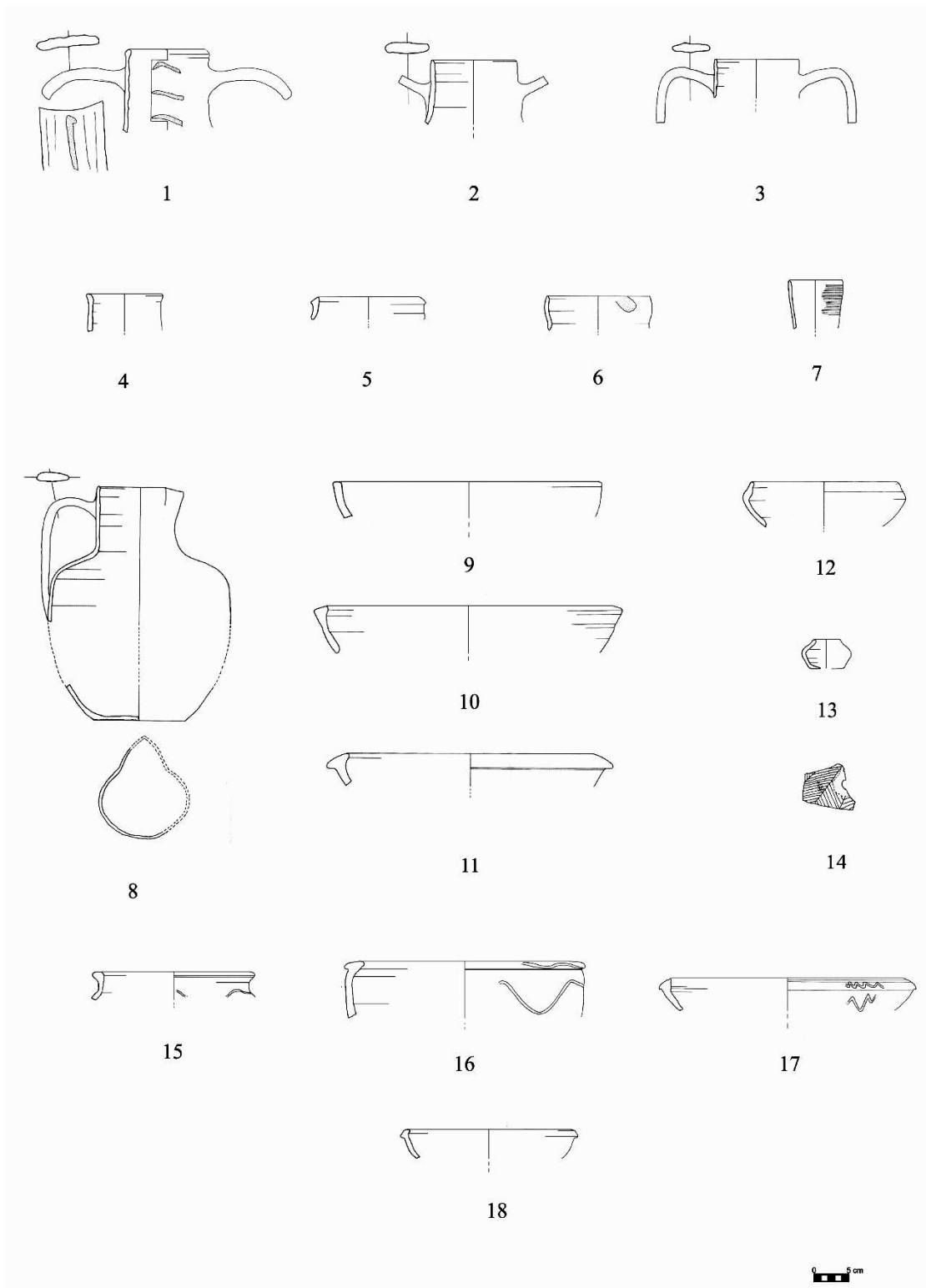


Fig. 12. Tavola che raffigura le principali tipologie di contenitori in ceramica comune di uso domestico.

Tipo	Periodo bizantino	Periodo normanno	Totale
3	39	46	85
15	4	17	21
22	0	1	1
30	2	1	3
31	3	2	5
35	1	3	4
36	0	3	3

Anfore

Tra le diverse tipologie riconducibili a questa forma ceramica quella maggiormente attestata è la n. 3 (fig. 12.1)³⁹, caratterizzata da orlo a fascia, collo cilindrico, corpo globulare, due anse nastriformi contrapposte, impostate a metà del collo e fondo generalmente piatto. È una tipologia che si riscontra nell'arco di un ampio periodo, dalla fine del X fino al XII secolo,

dimostrando così una forte continuità dal periodo bizantino a quello normanno (tab. 2; fig. 13); la sua presenza è infatti attestata in stratificazioni che vanno dalla seconda fase bizantina fino al periodo riconducibile ad epoca normanna. Ne sono state riconosciute 32 varianti. Questa tipologia ceramica, dal punto di vista morfologico è molto diffusa in Italia meridionale; se ne hanno attestazioni a San Vincenzo al Volturno⁴⁰ in un contesto di VIII-X secolo; a Bari⁴¹ tra X e XII secolo; a Otranto⁴² nel tardo XI-XII secolo; e a Santa Maria de Mare⁴³, tra metà X e metà XI secolo. Alcune varianti ricordano manufatti attestati a Montegiove⁴⁴, a Roma in contesti di X-XI secolo⁴⁵, a Capaccio sempre in contesti di X-XI secolo⁴⁶, ad Altavilla Silentina, in contesti di XI-XII secolo⁴⁷, a Vitalba⁴⁸ e Minturno⁴⁹, in contesti riferibili al tardo Medioevo.

La tipologia 15 (fig. 12.2-3), caratterizzata da orlo liscio, spesso appiattito e da pareti leggermente defluenti verso la parte esterna, con anse nastriformi è attestata maggiormente durante la fase normanna, ma è già presente durante la fase bizantina. Trova confronto con un esemplare proveniente dalla Campania, da Sant'Angelo dei Lombardi⁵⁰, da strati di XI-XII secolo.

Durante il periodo Normanno sono attestate tipologie, come la 36 (fig. 12.4) che trova confronti con manufatti provenienti da contesti di XII-XIII secolo, come lo scavo del pozzo 1 di Mesagne⁵¹, o come la tipologia 35 (fig. 12.5), che ha come caratteristica la forma dell'orlo ad "S".

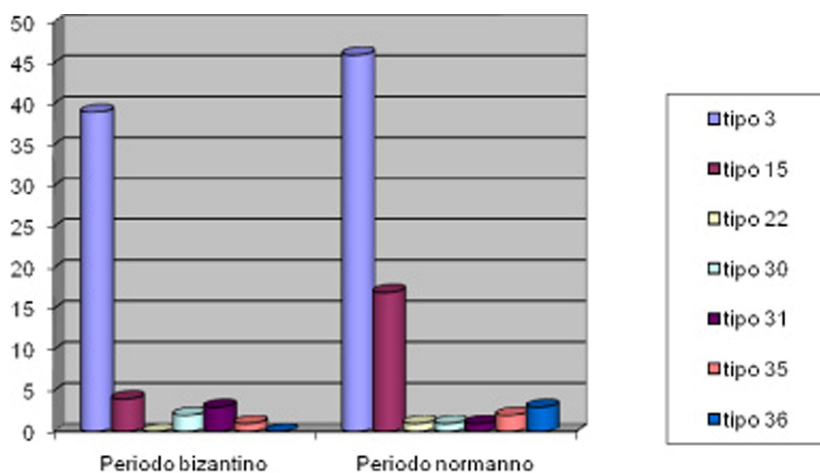


Fig. 13. Anfore globulari dell'area della motta (calcolate con NMI).

Anforette

La presenza di questa forma ceramica si intensifica sul sito di Vaccarizza durante la fase normanna. La tipologia rinvenuta a Vaccarizza è caratterizzata da orlo assottigliato e sezione a C (fig. 12.6), è presente sia acroma che dipinta a bande rosse. Trova confronto con esemplari provenienti da Santa Maria del Mare, da contesti di X-XI secolo; da Otranto, in contesti di XIII secolo⁵²; da Lucera⁵³ e da San Vincenzo al Volturno, da contesti di tardo XIII

³⁹ La seriazione tipologica qui esposta si riferisce ad una numerazione sviluppata in occasione della tesi di Laurea in Storia della produzione artigianale e della cultura materiale nel Medioevo – Facoltà di Conservazione dei BBCC, di Elvira Lo Mele sotto la direzione del prof. Andrea Augenti, dal titolo "Il materiale ceramico della motta normanno-bizantina di Vaccarizza, discussa nella sessione II dell'a.a. 2004-2005, presso la sede di Ravenna dell'Università di Bologna. Gli autori intendono ringraziare vivamente il prof. Andrea Augenti per i preziosi consigli e le indicazioni suggerite anche nella redazione di questo contributo.

⁴⁰ HODGES, PATTERSON 1986: 20, fig. 5, n. 21.

⁴¹ CINQUEPALMI, RADINA 1984: 346, fig. 9, n. 1.

⁴² PATTERSON, WHITEHOUSE 1992: 109, fig. 6 e 7, n. 487.

⁴³ RAIMONDO cs: 521, fig. 9, n. 1-13.

⁴⁴ EBANISTA, FUSARO 2001: 314.

⁴⁵ LUTTAZZI 1995: 229-230, fig. 8, n. 1.

⁴⁶ MAETZKE 1984: p. 143, tav. 27, n. 6.

⁴⁷ BISOGNO, GUARINO 1984: 107, 119, tav. XLII, n. 2; IANNELLI 1984: 32, tav. XXV, n. 1.

⁴⁸ BIANCHIMANI 1987: 486, 491, tav. II, d.

⁴⁹ CIARROCCHI 1998: 212, fig. 13, n. 5.

⁵⁰ CALABRIA 2004: 267, fig. 1, dis. 1.

⁵¹ PATITUCCI UGGERI 1977: 44, fig. 5.

⁵² PATTERSON, WHITEHOUSE: 1992, 111.

⁵³ WHITEHOUSE 1990: 69, fig. 3, n. 1.

secolo⁵⁴.

Brocche

Per quanto concerne questa forma ceramica è stato innanzitutto possibile notare come durante la fase bizantina la tipologia maggiormente attestata sia la **11** (fig. 12.7), tipologia che presenta esemplari caratterizzati dall'orlo indistinto, da lungo collo cilindrico e dall'apertura del diametro della bocca particolarmente stretto, ovvero cm 6. Durante la fase normanna il repertorio morfologico si fa più vario ed anche il dato quantitativo di presenza di questa forma ceramica cresce rispetto alla fase bizantina. Solo per alcune tipologie è stato possibile trovare dei confronti, come per la tipologia **13** (fig. 12.8), caratterizzata dall'orlo a sezione quadrangolare, che è confrontabile con un esemplare proveniente da Santa Maria del Mare (fine X-inizi XI secolo), che differisce però per essere monoansato. Altri confronti provengono dal Castello di Montella (IX-XI secolo)⁵⁵, da Napoli (Palazzo Corigliano altomedioevo)⁵⁶, Benevento (contesti di VIII-inizi XI secolo)⁵⁷ e Torella dei Lombardi (strati di X-XII)⁵⁸.

Catini

I catini rinvenuti a Vaccarizza sono caratterizzati da un diametro dell'orlo piuttosto sviluppato, con un'apertura che va dai cm 28 ai cm 40. Non ci sono marcate variazioni morfologiche tra le diverse varianti; in generale i catini si presentano tutti con orlo piatto e corpo emisferico. Gli esemplari appartenenti a questa forma ceramica sono stati rinvenuti in stratificazioni che vanno dalla terza fase bizantina fino alla prima fase normanna, fase in cui la presenza di questa tipologia si raddoppia.

In linea generale la tipologia **19** (fig. 12.9-10) trova confronto con materiale proveniente da Pescara⁵⁹, da strati di IX-X. Altri confronti sono a S. Maria del Mare e con altri manufatti di provenienza calabrese, da contesti di VI-VIII secolo e con esemplari del territorio di Modena, sempre in contesto altomedievale⁶⁰.

La tipologia **9** (fig. 12.12), caratterizzata da dimensioni più piccole e orlo indistinto defluente verso l'interno, su corpo troncoconico è stata rinvenuta unicamente nella fase normanna.

Bacini

Per quanto riguarda questa forma ceramica sono state rinvenute tre tipologie, diffuse in egual misura durante il periodo bizantino, mentre durante la fase normanna solo la tipologia **33** (fig. 12.17) trova continuità. Sembra così di poter affermare come vi sia stata una semplificazione della forma che passa dall'orlo a larga tesa a orlo dritto verticale.

Il tipo **29** (fig. 12.11), a corpo emisferico a tesa inclinata, è attestato a Montegiove⁶¹; a Capaccio (XI-XII secolo)⁶²; a S. Sofia (Benevento) in strati di XII-XIII secolo⁶³.

Il tipo **27** (fig. 12.18) trova confronto con manufatti, che però si differenziano per la decorazione a bande associata ad incisioni ad onda, rinvenuti ad Otranto in stratigrafie di XIII secolo⁶⁴.

Ceramica con decorazione incisa e con decorazione dipinta e incisa

I reperti con decorazione incisa rinvenuti a Vaccarizza appartengono generalmente a manufatti identificati come olle o forme aperte quali catini. A causa dell'alto grado di frammentazione dei reperti solo per pochi esemplari è stato possibile risalire alla forma originaria. In generale la presenza di entrambe le classi ceramiche è maggiormente attestata durante la fase normanna.

La tipologia **6** (fig. 12.6), che comprende bacini dall'orlo piatto e dalla decorazione incisa a motivo ondulato, tro-

⁵⁴ HODGES, PATTERSON 1986: 21, fig. 6, n.1.

⁵⁵ EBANISTA 2004: 299, fig. 2, n. 7.

⁵⁶ GENITO 1985: 61, fig. 47, n. 7.

⁵⁷ CARSANA, SCARPATI 1998: 154, fig. 89, n. 79.

⁵⁸ EBANISTA 1997: 108, 114, fig. 42, n. 2.

⁵⁹ STAFFA, ODOARDI 1996: 204, fig. 31, n. 93.

⁶⁰ BROGIOLO, GELICHI, 1986: 298, tav. III, n. 9.

⁶¹ EBANISTA, FUSARO 2001: 308, fig. 1, n. 14.

⁶² CIAMPOLTRINI 1998: 301, fig. 6 n. 4.

⁶³ CARSANA 1998: 155, fig. 87, n. 72.

⁶⁴ PATTERSON, WHITEHOUSE 1992: 126, fig. 6-15, n. 548.

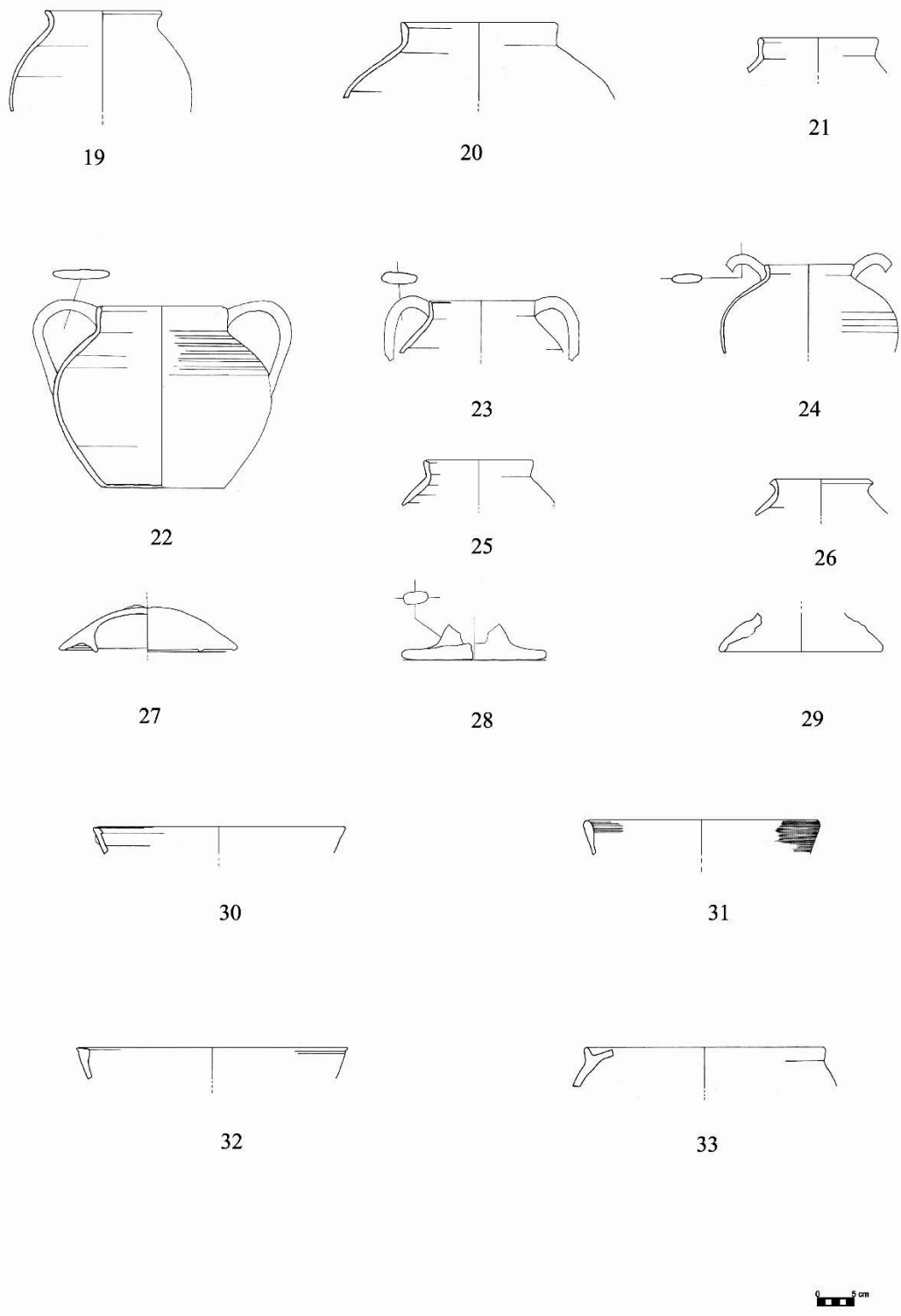


Fig. 14. Tavola che raffigura le principali tipologie di contenitori in ceramica comune da cucina.

va confronto con manufatti di fine IX inizi X secolo provenienti da Poggio Imperiale (Poggibonsi-Siena)⁶⁵.

La tipologia **24** (fig. 12.16) a cui appartiene un solo individuo e caratterizzata da incisione ad onda sia sul corpo che sull'orlo del manufatto, proviene da strati appartenenti alla seconda fase bizantina; trova confronto con un esemplare proveniente da Montella⁶⁶ da uno strato di IX secolo. Altri confronti sono rintracciabili a Lacco Ameno

⁶⁵ VALENTI 1996: 167, tav. XVII, dis. 9.

⁶⁶ GATTO 2004, 280, fig. 2, n. 1.

(Ischia)⁶⁷ in strati della prima metà del VII secolo, a Santa Sofia a Benevento (VIII-inizi XI)⁶⁸ e a Capaccio⁶⁹. In uno strato di rialzamento per l'edificazione della motta normanna sono stati rinvenuti inoltre due frammenti di ceramica decorati con pittura a bande rosse e con incisione a spina di pesce (fig. 12.14).

Ceramica comune da fuoco

Lo scavo di Vaccarizza ha restituito una quantità rilevante di ceramica da fuoco; in particolare l'olla è la forma più attestata. Sono state rinvenute altre forme come coperchi, testi da pane, catini e catini-coperchio.

Olle

I tipi di olla riconosciuti a Vaccarizza sono generalmente dotati di una o più anse contrapposte. Ne sono tuttavia attestati anche alcuni esemplari privi del tutto di anse, a testimonianza di una scarsa standardizzazione del repertorio. Le tracce di fumigazione, frequenti negli esemplari rinvenuti, indicano che venivano disposte con il fondo e con una parte della parete a diretto contatto con la brace, mentre la parte superiore veniva lasciata libera per consentirne la presa sicura. Il repertorio morfologico, pur presentando una certa continuità nel tempo, si caratterizza per una progressiva tendenza alla verticalizzazione degli orli; è possibile così delineare un'evoluzione tipologica che passa dall'orlo lievemente estroflesso e arrotondato (fig. 14.19, 14.24, 14.26), all'orlo quasi verticale arrotondato o appuntito, fino all'orlo lievemente introflesso (fig. 14.20-23)⁷⁰. Tra le olle rinvenute a Vaccarizza è possibile notare come quelle appartenenti alla Seconda Fase del periodo bizantino siano caratterizzate da pareti alquanto sottili, orlo introflesso arrotondato e corpo globulare e presentino in più casi l'alloggiamento per il coperchio. Si sottolinea come queste forme trovino comunque continuità durante le fasi di vita del sito riconducibili alla presenza bizantina e come siano attestate anche durante la fase di rialzamento della motta, riconducibile al periodo normanno (tab. 3, fig. 15). In generale sembra possibile affermare come l'olla rimanga una tipologia invariata nelle sue caratteristiche generali con una conseguente standardizzazione nel tempo. Sono comunque identificabili delle variazioni, seppur minime, nei suoi attributi morfologici. Un'altra caratteristica più facilmente riscontrabile nell'evoluzione di questa forma ceramica, all'interno del sito di Vaccarizza, è l'appiattimento dell'orlo durante la fase normanna.

Tab. 3. Distribuzione delle diverse tipologie di olle in ceramica comune da cucina

Tipo	Periodo bizantino	Periodo normanno	Totale
1	22	24	46
2	40	42	82
4	1	0	1
18	3	2	5
26	5	8	13
28	2	1	3

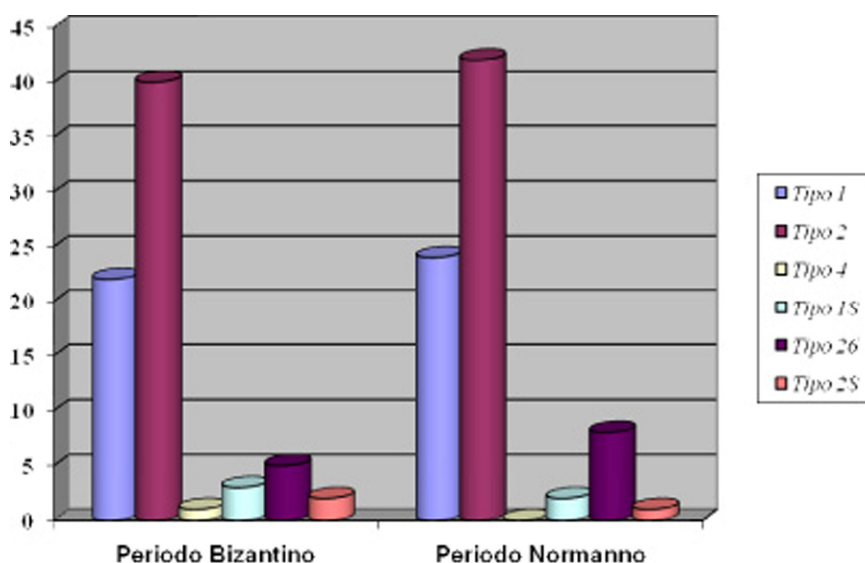
Coperchi

A Vaccarizza gli esemplari riconosciuti come coperchi (fig. 14.27-29) provengono da strati appartenenti prevalentemente al periodo normanno. Sembra possibile affermare che sul sito di Vaccarizza ci sia un'anomalia rispetto a quanto rilevato in altri contesti, dove è proprio nelle stratigrafie più tarde che questa forma ceramica è meno attestata, sostituita da utensili in legno o metallo.

Tegami

Tutti gli esemplari appartenenti a questa forma ceramica sono riconducibili al periodo normanno; solo un esemplare, appartenente alla tipologia **25** (fig. 14.30), è stato rinvenuto durante la fase bizantina. In generale sembra che questa forma ceramica veda nel tempo una generale crescita delle sue dimensioni con l'ispessirsi delle pareti e con l'allargamento del diametro della sua apertura.

Fig. 15. Olle dell'area della motta (calcolate con NMI).



⁶⁷ GUARINO *et al.* 1998: 439, tav. II n. 7.

⁶⁸ CARSANA, SCARPATI 1998: 144, 148-149, figg. 81 nn. 41-42, 82 nn. 43-45.

⁶⁹ IACOE 1984: 195, tav. 44 n. 7.

⁷⁰ Una simile evoluzione morfologica è stata riscontrata in contesti abruzzesi, si veda STAFFA 2004: 222.

Catini-coperchio o testi da pane

Nel sito di Vaccarizza sono stati rinvenuti sei esemplari (fig. 14.33) appartenenti a questa forma ceramica. Provergono tutti da stratificazione di epoca normanna. Il reperimento di que-sta forma in contesti posteriori a quelli di utilizzo del forno da pane può essere valutato come indicatore di un cambiamento di abitudini all'interno della logica comunitaria, dove alla struttura comune per la panificazione, posta all'interno del centro amministrativo dell'insediamento, vanno a sostituirsi dei manufatti di uso familiare. Esemplari simili a quelli di Vaccarizza sono stati rinvenuti in contesti di IX-X secolo in Abruzzo⁷¹, anch'essi caratterizzati da una presa a listello appena accennata; altri confronti provengono da Otranto (cantiere Mitello)⁷².

Ceramica Lucidata a stecca

Di particolare interesse è il rinvenimento di questa classe ceramica che non trova confronti con altri siti coevi nella regione. Il repertorio a disposizione sul sito di Vaccarizza consiste per lo più in pareti e alcuni fondi, anche questi ultimi caratterizzati da un grado di frammentazione tale da non consentire la possibilità di ricavare informazioni più definite sulla morfologia dei reperti. È stata calcolata la presenza di 34 individui che, quando lo stato dei frammenti lo ha consentito, è stato possibile definire come forme chiuse, dato questo che non si discosta dall'utilizzo solitamente attribuito ai manufatti appartenenti a questa classe ceramica. I frammenti sono stati rinvenuti sia in strati di frequentazione bizantina, che in strati di frequentazione normanna, ma trova maggior diffusione durante la fase bizantina.

Invetriata verde

Si tratta di alcuni frammenti che presentano un impasto molto simile a quello riscontrato per altre classi ceramiche rinvenute a Vaccarizza, di probabile produzione locale. La vetrina è di colore verde brillante, solitamente è stesa su una sola superficie, mentre sulla superficie acroma può essere presente una decorazione costituita da pittura a bande verdi.

Elvira Lo Mele

Conclusioni

Lo studio della ceramica di Vaccarizza è il primo tentativo di analisi della cultura materiale di un insediamento fortificato del Tavoliere tra X e XIII secolo. I risultati sono fondati sull'analisi di contesti ben stratificati e sigillati dalla realizzazione della motta normanna.

Una prima considerazione riguarda la cronologia dei reperti che dimostra l'installazione della prima fortificazione della cittadella agli inizi del X secolo, in un periodo quindi anteriore alla generazione di fortificazioni cui appartiene Troia, così come era stato ipotizzato dall'analisi delle testimonianze scritte⁷³. Tali informazioni sono più carenti sulle fasi di abbandono dell'insediamento, che i materiali archeologici collocano finalmente nel XIV secolo, con l'evidenza di piccole strutture ancora in vita, almeno sopra la collina artificiale, associati a ceramiche rivestite bassomedievali.

Di estrema importanza sono inoltre le testimonianze del dinamismo economico che caratterizza l'insediamento nel X secolo, raggiunto da traffici trans-mediterranei, come la *White Gazed Ware*, e da materiali provenienti dalle regioni settentrionali, dalle Alpi centrali. Il rinvenimento di pietra ollare databile tra IX e X secolo, all'interno della cittadella è, allo stato attuale delle nostre conoscenze, un *unicum* nel territorio del Tavoliere.

Le ricerche all'interno dell'abitato di Vaccarizza sono tuttavia ancora in corso di svolgimento e, in attesa di una prossima edizione, un nuovo progetto di scavo intende indagare alcune aree della città considerate finora appartenenti alla Bassacorte. Nuove indicazioni sul tessuto insediativo all'interno del quale si inseriva Vaccarizza saranno inoltre fornite dalle intense e sistematiche attività di superficie che l'Università di Foggia sta compiendo negli ultimi nella valle del Celone, dalle quali si attendono risultati di straordinaria importanza.

Enrico Cirelli - Ghislaine Noyé

⁷¹ *Ibid.*, 222, fig. 18.

⁷² IMPERIALE 2004: 337, fig. 5 n. 18.

⁷³ MARTIN 1993: 261.

BIBLIOGRAFIA

- ARDIZZON V., BORTOLETTO M., 1996, "Ceramica grezza altomedievale di Motta San Lorenzo (Venezia)", in G.P. BROGIOLO, S. GELICHI (eds.), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, Atti del VI seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate, Lecco, 21-22 aprile 1995), Mantova: 45-57.
- AUGENTI A., CIRELLI E., 2004, "Gli scavi nel porto di Classe (Ravenna)", in M.T. GUAITOLI, N. MARCHETTI, D. SCAGLIARINI (eds.), *Scoprire. Scavi del Dipartimento di Archeologia*, Catalogo della Mostra (Bologna S. Giovanni in Monte 18 maggio-18 giugno 2004), Bologna: 59-63.
- BAVANT B. KONDIC V., SPIESER J.-M., 1990, *Caričin Grad*, II, Beograd-Rome.
- BECK P., 1990, "Archeologia di un complesso castrale: Fiorentino in Capitanata", in R. FRANCOVICH, M. MILANESE (eds.), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto (Siena 1988)*, Firenze: 137-154.
- BIANCHIMANI A.P., 1987, "Studio dei materiali provenienti dallo scavo di Vitalba (Potenza)", in *Archeologia Medievale* XVI: 479-504.
- BISOGNO G., GUARINO V., 1984, "La ceramica", in P. PEDUTO (ed.), *Villaggi Fluviali nella pianura Pestana del secolo VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Salentina*, Salerno: 103-124.
- BOUGARD F., NOYÉ G., HESSE A., 1988, "Vaccarizza (Monte Castellaccio, C^{no} de Troia, prov. de Foggia)", in *Mélanges de l'École Française de Rome Moyen Âge* 100: 520-528.
- BRADFORD J.P., 1950, "The Apulia expedition, an interim report", in *Antiquity* 24: 84-95.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1986, "La ceramica grezza medievale nella pianura padana", in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del Congresso (Siena-Faenza, ottobre 1984), Firenze: 293-316.
- CALABRIA C., 2004, "La ceramica altomedievale di Sant'Angelo dei Lombardi (Trincee 1, 7, 30, 33) e di Rocca San Felice", in S. PATITUCCI UGGERI (ed.), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze: 265-274.
- CARSANA V., 1998, "La ceramica grezza", in A. LUIPIA (ed.), *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento, Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli: 167-182.
- CARSANA V., SCARPATI D., 1998, "Ceramica dipinta a bande strette", in A. LUIPIA (ed.), *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento, Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli: 136-164.
- CDB, VIII, *Codice Diplomatico Barese*, F. NITTI (ed.), *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, Bari, 1914.
- CDC, «Codex Diplomaticus Cavensis», I-VIII, MORCALDI M., SCHIANI M., DE STEPHANO S., Napoli-Milano, 1873-1893, riprod. anast. Badia di Cava, s.d. (1981).
- CDP, XX, *Codice Diplomatico Pugliese*, G. CONIGLIO (ed.), *Le pergamene di Conversano. I (901-1265)*, Bari, 1975.
- CIAMPOLTRINI G., 1998, "L'orciolo e l'olla. Considerazioni sulle produzioni ceramiche in Toscana fra VI e VII secolo", in L. SAGUI (ed.), *Ceramiche in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, (Roma 11-13 maggio 1995), Firenze: 289-304.
- CIARROCCHI B., 1998, "Note preliminari sulla ceramica dipinta a bande da un sito del Lazio meridionale", in E. DE MINICIS (ed.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, III*, Atti del convegno di studi (Roma 19-20 aprile 1996), Roma: 207-216.
- CINQUEPALMI A., RADINA F., 1984, "Ricognizioni e saggi di scavo in via Camillo Rosalba", in *Archeologia Medievale* XI: 387-352.
- CIRELLI E., NOYÉ G., 2003, "La cittadella bizantina e la motta normanna di Vaccarizza (scavi 199-2002)", in R. FIORILLO, P. PEDUTO (eds.), Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze: 481-486.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1972, "Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. Dalla preistoria a tutta l'epoca romana", in *Sibirium* XI: 371-464.
- CMC, «Chronica monasterii Casinensis», H. HOFFMANN (ed), MGH, Ss, XXIV.
- DADAKI S., GIROS C., 2001, "Peuplement et défense du littoral de Thasos au Moyen Âge", in J.M. MARTIN (ed.), *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le Monde Méditerranéen au Moyen Âge: défense, peuplement mise en valeur*, Rome-Madrid: 513-519.
- D'ANGELA C., 1991, "Due tombe altomedievali scoperte a Troia (Foggia)", in G. VOLPE (ed.), *Puglia paleocristiana e altomedievale*, VI, Bari: 279-290.
- D'ANGELA C., VOLPE G., 1994, "Aspetti storici e archeologici dell'Alto Medioevo in Puglia", in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (eds.), *La storia dell'Alto commerciali nel Mediterraneo durante il Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze: 299-332.
- D'ANGELO F., 1972, "Aspetti della produzione ceramica siciliana e scambi", in *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: 129-138.
- DE MAFFEI F., 1990, "Zenobia e Annoukas: fortificazioni di Giustiniano sul medio Eufrate. Fase degli interventi e data", in *Costantinopoli e l'arte delle province orientali*, Milion. Studi e Ricerche d'arte bizantina, 2, Roma: 135-228.
- EBANISTA C., 1997, "Dipinta", in M. ROTILI (ed.), *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-1997)*, Napoli: 107-119.

- EBANISTA C., 2004, "La ceramica acroma da fuoco e la dipinta a bande dell'ambiente P e della Rasole 3, 4, 5 del castello di Montella (AV)", in S. PATITUCCI UGGERI (ed.), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze: 291-306.
- EBANISTA C., FUSARO F., 2001, "L'insediamento di Montechiodo-Montegiove presso Buonalbergo (Benevento), I materiali", in S. PATITUCCI UGGERI (ed.), *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, Roma: 305-324.
- GATTO I., 2004, "La ceramica di VIII-XII secolo da Sant'Angelo dei Lombardi (trincee 18/88, 20/88, 21/88, 15/88 e 23/88) e dal castello di Montella (ambiente G e Rasola 1)", in S. PATITUCCI UGGERI (ed.), *La ceramica Altomedievale in Italia*, Firenze: 275-290.
- GENITO B., 1985, "La ceramica dipinta di epoca medievale", in I. BRIGANTINI, P. CASTALDI (eds.), *Palazzo Corigliano tra Archeologia e Storia*, Napoli: 60-64.
- GUARINO V., MAURO D., PEDUTO P., 1998, "Un tentativo di recupero di una stratigrafia e materiali vari da collezione: il caso del complesso ecclesiastico di S. Restituta a Lacco Ameno di Ischia", in *Archeologia Medievale* XV: 439-469.
- HARRISON R.M., 1993, "Monumenti e urbanistica nella città", in A. GOUILLOU (ed.), *La civiltà bizantina. Oggetti e messaggio, VI, Architettura e ambiente di vita*, Roma: 25-74.
- HODGES R., PATTERSON H., 1986, "San Vincenzo al Volturno and the Origins of the Medieval Pottery Industry in Italy", in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Atti del III congresso internazionale (Siena-Faenza 1984), Firenze: 13-26.
- IACOE A., 1984, "Quadrato GGG 19", in *Caputaquis medievale*, II, Napoli: 163-191.
- IANNELLI M.A., 1984, *La ceramica di un insediamento medievale (XI-XII secolo), Contributo all'individuazione delle aree di produzione ceramica in Campania*, Salerno.
- IMPERIALE M.L., 2004, "Otranto, cantiere Mitello: un centro produttivo nel Mediterraneo bizantino, Note attorno ad alcune forme ceramiche di fabbricazione locale", in S. PATITUCCI UGGERI (ed.), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze: 327-342.
- IS²*, VII, *Italia Sacra²*, F. UGHELLI, N. COLETI (eds.), VII, Venezia: 1717-1722.
- Leo Ost. – Leo Ostiensis seu Marsicanus, *Chronicon monasterii Casinensis*, MGH, Ss, VII, 555.
- LUTTAZZI A., 1995, "Le ceramiche dello scavo di S. Ilario "ad Bovium" tra tardoantico e medioevo. Preliminari di studio", in E. DE MINICIS (ed.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. II*, Atti del convegno di studi (Roma 19-20 aprile 1995), Roma: 221-240.
- MAETZKE G., 1984, "Quadrato EEE 19", in *Caputaquis medievale*, II, Napoli: 140-162.
- MARTIN J.M., 1989, "I Saraceni a Lucera. Nuove indagini", in *Miscellanea di Storia Lucerina*, II, Lucera: 11-34.
- MARTIN J.M., 1990, "Troia et son territoire au Xle siècle", in *Vetera Christianorum* 27: 175-201.
- MARTIN J.M., 1993, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome.
- MARTIN J.M., NOYE G., 1991, "Les villes de l'Italie byzantine (IX^e-XI^e siècles)", in V. KRAVARI, J. LEFORT, C. MORRISSON (eds.), *Hommes et richesses dans l'empire byzantin*, 2, Paris: 27-62.
- MARTIN J.M., NOYÉ G., 1991b, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari.
- NOYE G., 1997, "Vaccarizza, commune de Troia, province de Foggia. Campagnes 1990-1995", in *Mélanges de l'École Française de Rome Moyen Âge* 109: 651-659.
- PATITUCCI UGGERI S., 1977, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Fasano.
- PATTERSON H., 1985, "The Late Roman and Early Medieval pottery from Molise", in R. HODGES, J. MITCHELL (eds.), *San Vincenzo al Volturno. Archaeology, Art and Territory of an Early Medieval Monastery*, Oxford: 83-110.
- PATTERSON H., WHITEHOUSE D., 1992, "The medieval domestic pottery", in F. D'ANDRIA, D. WHITEHOUSE (eds.), *Excavations at Otranto*, II, Galatina: 87-196.
- PETRONE D., SIENA E., TROIANO D., VERROCCHIO V., 1994, "Una fornace d'età bizantina a Castellana di Pianella (PE)", in *Archeologia Medievale* XXI: 269-286.
- RAIMONDO C., c.s., "Produzioni e commerci nella Calabria bizantina (VI-XI secolo): un sito può fare una storia?", in *Metodi ed approcci archeologici. L'industria ed il commercio nell'Italia antica*, Convegno Internazionale (Roma 18-20 aprile 2002).
- RICCI M., 1990, "Ceramica acroma da fuoco", in L.SAGUI (ed), *L'esda della Crypta Balbi a Roma nel Medioevo (XI-XV secolo). Archeologia urbana a Roma, il progetto della Crypta Balbi*, 5, Firenze: 215-249.
- ROMANO A.V., VOLPE G., 2005, "Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Altomedioevo", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari: 241-259.
- ROMEI D., 1992, "Indagini archeologiche sul sito di Roccabaldesca in Sabina: notizia preliminare. La ceramica", in *Archeologia Medievale* XIX, Firenze: 453-486.
- SALVATORE M.R., 1982, "Ceramiche medievali dal Castello di Bari", in *Atti dell'XI Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 1-4 giugno 1978)*, Albisola: 81-93.
- SANNAZARO M., 1994, "Prime considerazioni sulla presenza di pietra ollare nel Salento", in *Studi di Antichità* 7: 267-282.
- STAFFA A. R., 2004, "Le produzioni ceramiche in Abruzzo nell'altomedioevo", in S. PATITUCCI UGGERI (ed.), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze: 205-235.

- STAFFA A., ODOARDI R., 1996, "Le produzioni ceramiche in Abruzzo fra V e XII secolo", in G.P. BROGIOLO, S. GELICHI (eds.), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, Atti del VI seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centroseptentrionale (Monte Barro-Galbate, Lecco 21-22 aprile 1995), Mantova: 171-215.
- ULBERT T., 1994, "Resafa-Sergiupolis. Archäologische forschungen in der nordsyrischen pilgerstadt", in *Syrien. Von den Aposteln zu den Kalifen*, Catalogo della mostra (Stadtmuseum Nordico, Linz, Dicembre 1993-Aprile 1994), Linz: 112-127.
- VALENTI M., 1996, "La ceramica comune nel territorio settentrionale senese V-inizi X secolo", in G.P. BROGIOLO, S. GELICHI (eds.), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, Atti del VI seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centroseptentrionale, (Monte Barro-Galbate, Lecco 21-22 aprile 1995), Mantova: 143-169.
- VOLPE G., 1997, "Gli scavi del 1993. Una porzione dell'abitato medievale", in J. MERTENS (ed.), *Ordon IX. Rapports et études*, Bruxelles-Rome: 79-86.
- VOLPE G., 1998, *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.
- VOLPE G., 2005, "Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari: 299-314.
- WHITEHOUSE D., 1980, "Proto-maiolica", in *Faenza LXVI*: 77-89.
- WHITEHOUSE D., 1990, "Excavations at Satriano: a Deserted Medieval Settlement in Basilicata", in *Papers of the British School at Rome XLVIII*: 188-219.
- ZANINI E., 1994, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma.

Enrico Cirelli
Dipartimento di Archeologia, Università di Bologna - sede di Ravenna,
Via San Vitale, 30, 48100-Ravenna
enricocirelli@hotmail.com

Elvira Lo Mele
Dipartimento di Archeologia, Università di Bologna - sede di Ravenna,
Via San Vitale, 30, 48100-Ravenna
elviralomele@yahoo.it

Ghislaine Noyé
École Nationale des Chartes, 19,
rue de la Sorbonne – 75005 Paris